

LA PRIMA STRAGE.

Secondo «Videomusic» il pm Salvini avrebbe individuato l'uomo che il 12 dicembre 1969 piazzò la bomba



La sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura a Milano devastata dall'attentato del 12 dicembre 1969 dove morirono 34 persone. A destra, i parenti di una vittima durante i funerali. Sotto, un'immagine del corteo funebre in piazza Duomo

Lipi-Ap

Passera: «Bisogna essere scettici» Calvi: «Stiamo attenti ai depistaggi»



«Stare molto attenti...bisogna essere scettici...aspettare che si chiarisca questa polemica tra Casson e Salvini». Luigi Passera, presidente dell'Unione familiari delle vittime di piazza Fontana - nell'attentato perse il suocero Carlo Garavaglia - non pare particolarmente scosso dalle rivelazioni di Videomusic. Secondo Passera, la pista Zorzi «non è una gran novità». Di Zorzi già si parla nella prima sentenza scritta da Salvini. Si tratta di un centinaio di pagine, su 640, piene di cose gravissime. Prima di farsi illusioni su un definitivo affermarsi della verità, il presidente dell'Unione delle vittime vuole incontrare il giudice istruttore Guido Salvini: «L'incontro l'abbiamo già chiesto, tramite il nostro avvocato. Mi auguro che Salvini ci riceva, perché dobbiamo assolutamente parlare di questa

storia di Casson». Nelle settimane scorse, infatti, era nata una polemica a distanza tra il magistrato veneziano e il giudice milanese: secondo Casson, nell'inchiesta ci sono ombre, provocate dal ruolo sostenuto dal Sismi nel pentimento dell'ex militante di Ordine Nuovo, Martino Siciliano, ovvero l'uomo che con le sue confessioni ha fornito notizie che Salvini definisce «importantissime». Ma, pur nello scetticismo, Luigi Passera confessa di nutrire sotto sotto più fiducia in Salvini: «Casson l'ho conosciuto. Certo, ha fatto cose egregie, ma ogni tanto mi sembra che voglia fare il protagonista. Salvini è più schivo e riservato. Casson può dire quello che vuole, ma chi si è fatto il mazzo, scusi il termine, è Salvini che da tre anni lavora a questa indagine». Prudente anche l'avvocato Guido Calvi, difensore di Pietro Valpreda, e legale della parte civile nel processo per la strage alla stazione di Bologna: «Se la notizia fosse vera, sarebbe di straordinario rilievo...per questo attendiamo di conoscere gli elementi processuali, per sapere su che cosa si fonda quest'accusa. In questi casi è bene adoperare una straordinaria prudenza perché l'esperienza insegna che i processi per strage degli ultimi venti anni sono stati spesso oggetto di depistaggi. Ma se questa pista si rivela fondata, bisognerebbe rivedere buona parte della storia d'Italia degli ultimi decenni».

«Piazza Fontana, ecco il killer» Il terrorista Delfo Zorzi vive da anni in Giappone

ROMA. Due i collaboratori di giustizia lo accusano. Lo accusano in maniera concordante e circostanziata. Uno dei componenti del scomparto fascista che il 12 dicembre del 1969 organizzò e piazzò la strage di piazza Fontana è Delfo Zorzi, uno dei capi della cellula veneziana di Ordine Nuovo che da tempo ha lasciato l'Italia per vivere in Giappone. Sarebbe stato lui Zorzi a lasciare materiale nella sede della banca nazionale dell'Agricoltura la valigia con l'ordigno che avrebbe provocato la morte di 34 persone e il ferimento di 88. E accusano anche Carlo Maria Maggi, il medico ordinista e uno dei capi storici del gruppo neofascista veneto, lui insieme con altri estremisti di destra avrebbe, preso parte all'ideazione del piano di attentati che diede il via alla tristemente nota stagione della strategia della tensione. Un piano «spietato» del 12 dicembre 1969 che avrebbe dovuto creare le premesse per un colpo di Stato o quantomeno una svolta autoritaria.

L'autore materiale della strage di piazza Fontana è Delfo Zorzi, uno dei leader storici della cellula veneta di Ordine Nuovo, da tempo rifugiato in Giappone. Carlo Maria Maggi, altro fascista veneto partecipò all'organizzazione dell'attentato. Ad accusarli sono stati Martino Siciliano e Carlo Digilio, due ex terroristi in una fuga di notizie ha svelato i risultati cui era giunta la magistratura, alla vigilia di eventuali ordini d'arresto

paese chiedono di conoscere la verità sull'episodio simbolo di una lunga stagione di sangue e terrore, che all'epoca è bene ricordarlo, suscitò sgomento e orrore e che fu utilizzato strumentalmente per scatenare una violenta caccia agli anarchici e ai «rossi» prontamente indicati come gli autori della strage grazie anche al primo di una lunga serie di depistaggi organizzati dai servizi segreti e dai loro complici. Però a guastare l'esito di tanta attesa - e da dire che la «luga di notizie» sulla responsabilità materiale di Delfo Zorzi è giunta proprio mentre il fascicolo con le dichiarazioni di Digilio e Siciliano è stato trasmesso dal giudice istruttore di Milano Guido Salvini alla pm Pradella che avrebbe dovuto esaminare le carte e poi chiedere (eventualmente) gli ordini di cattura. Adesso quindi, ci sono solo le dichiarazioni molto puntuali di due collaboratori di giustizia diretti testimoni degli avvenimenti. Ma non ci sono ancora provvedimenti nei confronti delle persone chiamate in causa.

Ma come sarebbero andate le cose? Ripigliamo con ordine. Gli attentati del 12 dicembre del 1969 furono organizzati materialmente dalla cellula veneta di Ordine Nuovo, composta in gran parte da fascisti che avevano contatti e protezione da parte di servizi segreti e strutture parallele. I veneti congegnati l'ordigno andarono a Milano dove l'organizzazione logistica fu gestita dagli altri fascisti del gruppo «La Fenice». Questo perché per non essere riconosciuti i veneti mettevano le bombe in Lombardia e i milanesi nel Triveneto. A Roma nello stesso giorno entrarono in azione i fascisti di Avanguardia Nazionale. E il 12 dicembre del 1969, secondo quanto ricostruito, Delfo Zorzi andò a Milano entro in banca e depositò l'ordigno che sarebbe esploso di lì a poco.

Ordine Nuovo. Carlo Digilio e Martino Siciliano che all'epoca facevano parte della struttura veneta di Ordine Nuovo dopo tanti anni si sono decisi a raccontare quello che sapevano. In particolare Digilio ha ammesso di essersi infiltrato nel gruppo neofascista su ordine di alcuni ufficiali del comando Nato di Verona. E ha ammesso anche di aver lavorato per la Cia che lo informò fin dal primo giorno su cosa stava succedendo a piazza Fontana. Non solo. Digilio ha anche raccontato che era strettamente collegata con il gruppo «Siegrind», un'organizzazione parallela amata da strutture dello Stato, composta prevalentemente da ex carabinieri ed ex repubblicani. Uno dei capi del «Siegrind» era un certo professor Franco che teneva i contatti con Giovanni Ventura, il terrorista condannato (e poi assolto) proprio perché accusato di essere uno degli autori della strage.

non potrebbero più essere accusati della strage, perché già assolti con sentenza definitiva. Queste in estrema sintesi le conclusioni di un'inchiesta durata anni e che ha cercato di ricostruire una fase complessissima dell'ordine italiano. Resta da dire che sono state confermate, a distanza di anni i risultati cui erano giunti l'editore D'Ambrósio e Alessandro Eidi: è emersa la responsabilità dei fascisti, aiutati dai nostri servizi segreti e - anche - da strutture che facevano direttamente riferimento all'alleanza atlantica. Per ora manca solo che la magistratura faccia un altro passo. E decida se il materiale raccolto sia sufficiente per emettere un provvedimento contro Delfo Zorzi. Ma, indipendentemente da questo si può tranquillamente dire che «adesso sappiamo». E sappiamo anche di aver saputo



GIANNI CIPRIANI

La strage. La notizia è di quelle storiche perché è da quasi 26 anni che tutte le forze democratiche del nostro

Karateka, parapsicologo, «intellettuale»: un uomo che custodisce molti segreti «Primula nera» al servizio dell'eversione

ROMA. Lante troppe volte dal le carte sulle indagini di Piazza Fontana è saltato fuori il nome di Delfo Zorzi, per anni uno dei personaggi più in vista della cellula veneta di Ordine Nuovo. Una cellula parzialmente legata a Franco Freda e Pino Rauti, coinvolta nei processi per la strage di Piazza Fontana al primo e in alcune inchieste sulla eversione nera al secondo. Rauti come è noto, ancora oggi continua a mantenere nei confronti di Fini l'atteggiamento di chi si sente tradito. Rappresenta insomma la «destra dura e pura» e una copia di sé a sinistra.

Wladimir Settimelli. In quella casa gli agenti di polizia trovarono due pistole e due sacchetti di esplosivo granulare. Le indagini dopo la strage accertarono anche che Zorzi conosceva bene Ivano Bocaccio, Carlo Cicutini e Vincenzo Vinciguerra, i tre neofascisti che avevano tentato di dirottare un «Fokker» a Roissy dei Ligonani. Il tentativo si era concluso come si ordierà con la morte di uno dei tre neofascisti. Delfo Zorzi conosceva bene Stefano Della Chiaie, uno dei capi delle organizzazioni neofasciste e informatore dei servizi segreti di allora e anche uno dei personaggi più mossi sotto inchiesta proprio per la strage di Piazza Fontana. Proprio questo rapporto richiama l'attenzione dei giudici Stiz e Calogero che stavano già indagando Freda e Ventura e che avevano già messo in chiaro che la strage di Piazza Fontana era di matrice neofascista. I due magistrati avevano anche già scoperto che prima della strage era stato proprio a Mestre una specie di summit di alcuni gruppi di neofascisti. Ma Zorzi non fu mai menzionato. Ormai era in Giappone e aveva deciso di rimanere per sempre a Tokyo.

avevano anche scoperto che Zorzi dal Giappone aveva continuato a mantenere i contatti con alcuni vecchi camerati. Erano così saltate fuori in maniera insuitata una serie di lettere tra lo stesso Zorzi e un redattore del «Popolo» Lurgano della Democrazia Cristiana. Da quelle lettere erano anche risultate una serie di traffici strani sull'asse Roma-Tokio-Madrid. Sembrava insomma che questi traffici (e cose eccellenti) prodotti artigianali o semilavorati) venissero utilizzati per finanziare circoli italiani dell'estraneo nero. Zorzi sotto falso nome aveva anche cominciato a scrivere alcuni servizi da Tokyo proprio per il giornale della Dc. Da altre lettere si capiva chiaramente che i contatti dello stesso Zorzi non erano altro che un tentativo di «infiltrazione» all'interno degli ambienti democristiani. Dalle lettere risultavano inoltre accenni alla Fenice di Gaetano Rognoni, un'altra organizzazione neofascista della vasta costellazione esistente che allora veniva sotto il nome di «gruppo» e che era stata fondata da un gruppo di repubblicani. Poi sempre dalle lettere risultavano altri accenni a personaggi già sotto inchiesta nell'ambito delle indagini sulla strage di piazza Fontana. Nel 1976 Stefano Turchetti, un camorlista di Mestre, scrive a Zorzi che questi si sono bene ambientati nella Dc, tanto da intrattenersi in ogni dell'auto-

sharda Venezia Monaco. Poi sempre Turchetti parla di contatti stabili in Italia con altri ambienti democristiani. Poi aggiunge ancora: «Per Mestre l'infiltrazione nella Dc ha funzionato bene: adesso hanno un giornale, una sede e un gruppo di circa un centinaio di aderenti. Poi ancora si parla di ricerche sugli esplosivi portati a termine da certi camerati in Spagna e del progetto di una cooperativa per fabbricare esplosivi di far sorgere in una paesucolo in Italia».

Malinterrogato. Incontrato tutto materialmente di estraneo interesse. Per questo i magistrati che conducevano le indagini sulla strage di Piazza Fontana avrebbero sempre voluto sentire Zorzi. Ma appunto non fu mai possibile. Il redattore del «Popolo» che teneva i contatti con Zorzi nel 1976 venne immediatamente licenziato non appena i magistrati che conducevano le indagini su Piazza Fontana ebbero visto le lettere che avevano viaggiato per mesi tra Roma e Tokyo. Di gli ultimi mesi del 1976 di Delfo Zorzi nessuno ha mai più sentito parlare. Ora il personaggio salta fuori di nuovo. Forse, che si volta un giudice, forse si rivolge a Zorzi le tante domande mai state messe per anni. Che cosa ha trovato di nuovo su del giudice Salvini?

ERMINIA SALA. Scritta al Pci dalla sua fondazione aderendo poi al Pds. Invitò tutte le compagne e i compagni a partecipare ai funerali che si tennero oggi in forma civile alle ore 14.40 partendo dalla casa del popolo di via Filiberto. In suo ricordo sottoscrivono per il 1995. Desio 11 novembre 1995.

ERMINIA SALA. Scritta al Pci dalla sua fondazione aderendo poi al Pds. Invitò tutte le compagne e i compagni a partecipare ai funerali che si tennero oggi in forma civile alle ore 14.40 partendo dalla casa del popolo di via Filiberto. In suo ricordo sottoscrivono per il 1995. Desio 11 novembre 1995.

ERMINIA SALA. Scritta al Pci dalla sua fondazione aderendo poi al Pds. Invitò tutte le compagne e i compagni a partecipare ai funerali che si tennero oggi in forma civile alle ore 14.40 partendo dalla casa del popolo di via Filiberto. In suo ricordo sottoscrivono per il 1995. Desio 11 novembre 1995.

ERMINIA SALA. Scritta al Pci dalla sua fondazione aderendo poi al Pds. Invitò tutte le compagne e i compagni a partecipare ai funerali che si tennero oggi in forma civile alle ore 14.40 partendo dalla casa del popolo di via Filiberto. In suo ricordo sottoscrivono per il 1995. Desio 11 novembre 1995.

ERMINIA SALA. Scritta al Pci dalla sua fondazione aderendo poi al Pds. Invitò tutte le compagne e i compagni a partecipare ai funerali che si tennero oggi in forma civile alle ore 14.40 partendo dalla casa del popolo di via Filiberto. In suo ricordo sottoscrivono per il 1995. Desio 11 novembre 1995.

La matrice neofascista. Zorzi Zorzi abitava in una casa con genitori. Il padre tra l'altro era di ritorno da una fabbrica di Porto

Lettere per il giornale Dc indagando ancora i magistrati

ERMINIA SALA. Scritta al Pci dalla sua fondazione aderendo poi al Pds. Invitò tutte le compagne e i compagni a partecipare ai funerali che si tennero oggi in forma civile alle ore 14.40 partendo dalla casa del popolo di via Filiberto. In suo ricordo sottoscrivono per il 1995. Desio 11 novembre 1995.

ERMINIA SALA. Scritta al Pci dalla sua fondazione aderendo poi al Pds. Invitò tutte le compagne e i compagni a partecipare ai funerali che si tennero oggi in forma civile alle ore 14.40 partendo dalla casa del popolo di via Filiberto. In suo ricordo sottoscrivono per il 1995. Desio 11 novembre 1995.